

Il paradosso di Priscilla e altre storie

FILOSOFIA

Siete vegetariani e vi si presenta un maiale che vuole essere mangiato. Che cosa fate? Nel suo ultimo libro Julian **Baggini** propone 100 rompicapo morali. Abbiamo chiesto a sei personaggi di commentarli per *D*



Scelte: ne facciamo tutti i giorni. Mangiare o no la carne, tradire il compagno, tenere o meno l'inaspettato colpo di fortuna al bancomat... Ma in base a cosa decidiamo? In *Il maiale che vuole essere mangiato e altri 99 esperimenti mentali* (Cairoeditore), definito il "piccolo sudoku della filosofia morale", il filosofo inglese Julian **Baggini** ha immaginato cento dilemmi sui temi più svariati. Per provocare il nostro modo di prendere le decisioni. Ne abbiamo proposti sei a Margherita Hack, Natalia Aspesi, Andrea Bajani, Ottavio Mariani, Giancarlo De Cataldo, Paolo Pobbiati. Ecco come loro ci hanno risposto.

Dilemmi per golosi convertiti

Dopo 40 anni di vegetarianesimo Max stava per sedersi a tavola, a un banchetto a base di salsicce di maiale e petto di pollo alla piastra. A Max era sempre mancato il sapore della carne e ora poteva mangiar carne con la coscienza pulita. Le salsicce provenivano da un maiale di nome Priscilla geneticamente modificato, in modo che potesse parlare e soprattutto che volesse esser mangiato: finir sul tavolo d'un umano era la sua massima ambizione. Max pensò che sarebbe stato poco rispettoso non mangiarlo. Il pollo era un volatile che era stato «decerebrato». In altre parole, ucciderlo non era un'azione più barbara che sradicare una carota.

Ma quando gli misero davanti il piatto, avvertì la nausea.

Margherita Hack, astrofisica

Sono vegetariana dalla nascita non per merito mio, ma perché i miei lo erano. Io comunque sono antirazzista nel senso più ampio della parola, perché rispetto tutti gli esseri viventi, non solo gli umani o i cosiddetti animali da compagnia. Pensare che ogni giorno milioni di animali vengono uccisi per finire sulle nostre tavole mi fa orrore. L'idea, sia pure fantascientifica (ma non poi tanto; se per noi umani ne valesse la pena, credo lo si potrebbe fare) di modificare il cervello di un animale per fargli desiderare di essere mangiato, o quella certamente fattibile di costruire polli decerebrati, non mi diverte. L'eca-



tombe quotidiana a favore dei nostri stomaci è tanto spaventosa che non è giusto riderci sopra; mi riporta a tempi molto oscuri e purtroppo recenti come quelli nazisti.

L'opzione-tortura

I prigionieri di Hadi apparivano risolti, ma egli era sicuro di poterli piegare. Il padre, Brad, era il vero cattivo. Aveva piazzato una bomba ad alto potenziale con cui aveva promesso di uccidere centinaia, forse migliaia, di civili innocenti. Solo lui sapeva dove si trovava, ma non voleva dirlo. Suo figlio, Wesley, non c'entrava nulla. Ma anche se Brad non avesse ceduto alla tortura, quasi certamente lo avrebbe fatto vedendo il figlio torturato davanti a lui. Hadi era combattuto. Era sempre stato contrario alla tortura. (...) Eppure sapeva anche che quello era l'unico modo per salvare centinaia di persone dalla morte.

Paolo Poggiati, presidente di Amnesty International Italia

L'idea che la tortura, i maltrattamenti siano sempre sbagliati è in auge da anni. Non si tratta della visione virtuosa di una minoranza liberale: decine di governi d'ogni parte del mondo l'hanno accettata e hanno scritto che non c'è mai circostanza che possa giustificare la tortura, neanche una guerra, un'emergenza nazionale. Ora questo consenso è a rischio. Esponenti politici, accademici, giornalisti, intellettuali, negli Usa e altrove, stanno tentando di aggirare il divieto internazionale di tortura. Alcuni dicono che il mondo è cambiato dopo gli attacchi dell'11/9, che la risposta alla minaccia del terrorismo non può essere più vincolata alle vecchie "regole del gioco"; altri sostengono che

Poggiati: "Siamo sicuri che torturare qualche centinaio di presunti terroristi all'anno renderà il mondo più sicuro?"

la tortura, per quanto riprovevole, serva a ottenere informazioni che potrebbero salvare vite umane. Tesi tutta da provare. L'Alta corte di Israele nel 1999 ha dichiarato illegali i metodi di interrogatorio equiparabili a maltrattamenti, affermando che "un interrogatorio ragionevole è quello che non prevede la tortura". Ogni governo ha il dovere di prendere provvedimenti per proteggere i cittadini da attacchi violenti, senza ricorrere a metodi che violino i diritti umani. I governi che usano la tortura, usano una tattica di terrore. Sia i terroristi che i torturatori puntano sulla paura per raggiungere i propri obiettivi, gli uni e gli altri negano l'essenza stessa dei diritti, della decenza umana. E poi, siamo davvero sicuri che torturare qualche centinaio di presunti "terroristi" all'anno renderà il mondo più sicuro?

Perché Marsha era entrata in polizia?

Nella sua mente la risposta era: per proteggere la gente e fare giustizia. Un brav'uomo aveva commesso un terribile errore che era costato la vita a una donna innocente. Per una serie di eventi, Marsha aveva prove sufficienti a far condannare un altro per quel crimine. E l'uomo era un vero farabutto, sicuramente colpevole di parecchi omicidi. Marsha sapeva che quegli stratagemmi sarebbero stati inammissibili in un processo regolare,

ma certo sarebbe stato meglio mandare dietro le sbarre un pluriomicida che un uomo che non costituiva una minaccia per nessuno. La giustizia di quell'atto era più grande dell'ingiustizia di negare a un killer i benefici di un processo equo.

Giancarlo De Cataldo, magistrato e giallista

Una volta un amico, che aveva subito un evidente torto da un potente rimasto impunito, mi confidò, davanti ai guai giudiziari poi occorsi al potente, che si augurava la sua condanna: soprattutto se innocente. Negli anni '70 ebbe un gran successo in Italia un film intitolato *In nome del popolo italiano*, nel quale l'onesto giudice Tognazzi distruggeva le prove favorevoli al turpe Gassman e ne otteneva la condanna, pur sapendolo innocente. Se parliamo di metafisica della giustizia, non c'è dubbio: sia il mio amico sia Tognazzi hanno torto. E ha torto anche **Baggini** quando ipotizza la terza via che riecheggia la vecchia ragion di Stato:

formula dietro la quale s'è celato sovente, nella Storia, solo l'arbitrio dei potenti a danno degli esclusi. No. Sulle regole non si contratta. L'umano desiderio di vendetta è ineliminabile e non censurabile finché resta confinato nel "foro intimo" di chi ne è portatore. Farlo assurgere a dignità di regola è un controsenso, e spiana la strada a una assimilazione fra giustizia e fede, più che morale: la fede nei valori assoluti da imporre a ogni costo. Il mondo d'oggi conosce svariati esempi di commistioni simili e non mi pare che un occidentale laico educato ai valori della democrazia vi si possa riconoscere. Poi c'è un'altra osservazione: la giustizia non è metafisica ma esperienza concreta, quotidiana. Un eccesso di formalismo, come quello da cui è viziato il nostro processo penale, induce insofferenza, desiderio di modi spicci. Ma il punto d'equilibrio non sta nel vincolare tutti alle regole consentendo scappatoie, ma nel contrattare regole che rispettino la complessità del tema, dunque delle necessità della difesa ma anche della tutela della collettività.

Senza ferire nessuno

Scarlett non riusciva a credere alla fortuna. Brad Depp era la sua passione da sempre, e quando la vide sola sulla spiaggia le offrì da bere e parlando ammise che gli sarebbe piaciuto che lei passasse la notte con lui. C'era solo un

